



A via Veneto, a breve distanza da piazza Barberini, sorge la chiesa di S. Maria della Concezione, fatta edificare nel 1624 dal cardinale Antonio Barberini, cappuccino e fratello del pontefice Urbano VIII (1623-44). Sull'altare della prima cappella a destra è esposto uno splendido dipinto ad olio su seta raffigurante "San Michele che abbatte il demonio".

Fu eseguito intorno al 1635, su commissione del cardinale Barberini, dal bolognese Guido Reni, uno dei massimi esponenti del classicismo, famoso anche per il suo carattere stravagante. Era molto ricco ed avvenente. Aveva estrema cura del suo aspetto, ma viveva nella continua

paura di essere avvelenato. Amava il gioco d'azzardo ed era capace di passare delle intere notti a giocare a carte. Il suo Arcangelo Michele è un giovinetto di rara bellezza, forte e delicato al tempo stesso. Con la spada sguainata respinge all'inferno un corrucciato diavolo, di cui calpesta il capo con il piede diavolo. Il quadro suscitò l'ammirazione dei contemporanei, ma anche un vespago di polemiche. Occorre ricordare, infatti, che tra le famiglie romane di quel

periodo spiccavano i Barberini ed i Pamphili, sempre in competizione tra loro per affermare il proprio prestigio. Secondo quanto si racconta, Guido Reni aveva saputo che il cardinale Giovanni Battista Pamphili, il futuro papa Innocenzo X (1644-55), lo aveva in qualche modo offeso o diffamato, per cui aveva messo in atto una subdola vendetta.

L'artista avrebbe inserito il ritratto del cardinale Pamphili sulla tela della chiesa di via

Veneto, precisamente nel volto contratto da una smorfia di dolore di Satana, schiacciato da piede dell'Arcangelo Michele. In effetti, la somiglianza può essere verificata confrontando il demonio nel quadro del Reni con il ritratto di Innocenzo X del Velazquez: stesso volto altezzoso, uguale fronte stempiata, simile persino il taglio della barba. Una tale mancanza di rispetto per un Pamphili, inoltre, avrebbe certo fatto piacere al committente dell'opera, appartenente alla famiglia

rivale dei Barberini. Sembra che all'esposizione del quadro nella chiesa, il Cardinale avesse vivamente protestato.

L'artista si sarebbe limitato ad ammettere l'analogia dei tratti somatici, giustificandosi in modo alquanto bizzarro. Secondo la sua versione, egli conosceva il reale aspetto di Satana, rivelatogli da un'apparizione, e non avrebbe fatto altro che riprodurlo fedelmente. Non era certo colpa sua se il Cardinale gli somigliava in modo imbarazzante!

Quando Giovanni Battista Pamphili salì al soglio pontificio, nel 1644, Guido Reni era già morto da due anni e ormai al sicuro da qualsiasi possibile vendetta.

Cinzia Dal Maso

Con la costruzione di palazzo Farnese, voluta dal cardinale Alessandro tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, ci fu da parte della sua famiglia l'intenzione di creare un sistema urbanistico alternativo a quello in animo a Giulio II (1503-13). Nelle prime descrizioni dei lavori del secondo decennio del Cinquecento, appare chiaro che l'edificio farnesiano dovesse affacciarsi verso la zona commerciale e il mercato di Campo dei Fiori, con cui si sarebbe collegato mediante una strada perpendicolare a via Giulia. Il progetto di Alessandro Farnese, che nel 1580 aveva comprato la villa suburbana della Farnesina su via della Lungara, stando alle indicazioni del Vasari, era oltremodo ambizioso: "Et allora Michelangelo ordinò che si dovesse a quella dirittura fare un ponte che attraversasse il fiume Tevere a un altro lor giardino e palazzo (la Farnesina) perché per la dirittura della porta principale che volta in campo di Fiori si vedessi a una occhiata il cortile, la fonte (costituita del gruppo statuario del "Toro Farnese"), strada Giulia et il ponte e la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riusciva alla strada di Trastevere, cosa rara e degna di quel pontefice e della virtù, giudizio e disegno di Michelangelo".

Il grandioso progetto prevedeva la costruzione di una terrazza spaziosa all'altezza del primo piano nel prolungamento della facciata laterale - situata in via della Morte - e la sua estensione verso il fiume; ma fu ben presto abbandonato, concludendosi semplicemente con l'erezione di un arco sulla via Giulia, la cui loggia un tempo si affacciava sul Tevere.

L'arco venne innalzato nel 1603. Collegava la terrazza del palazzo Farnese con il Romitorio del cardinal Odoardo, con le costruzioni farnesiane tra via Giulia e il Tevere, ove era l'Antiquario e dove si estendeva anche un grande giardino segreto. Così lo descrive l'inventario del 1653 della "domus farnesiana", conservato presso l'Archivio di Stato di Parma: "diviso in quattro parti principali, in questo giardino sono piantati 48 alberi d'arancio, 12 palme...



Via Giulia  
In un acquerello  
di Ettore  
Roesler Franz

Costruito nel 1603, la sua loggia un tempo si affacciava sul Tevere

## L'arco di via Giulia, un palco sul carnevale

*Per due secoli fu addobbato per assistere a feste che richiamavano nella strada papale plebei e nobili. Famosa quella del 1638 per la nascita del Delfino di Francia*

un castagno, un lauro... delle cipolle e fiori diversi. Una peschiera lunga circa quattro canne e larga tre e mezzo tutta circondata da balaustrati di peperino, piena d'acqua al centro con una fontana in marmo nel mezzo che comprende quattro conchiglie, quattro tartarughe, quattro putini, un vaso di media grandezza alla sommità e una cinta di piombo con cinque bocchini che gettano acqua". Qualche antichità, una Flora, Mercurio e Venere e un numero infinito di vasi contribuiscono a decorare il portico e il giardino.

Nel basso fabbricato, restaurato nel 1978, si snoda una antica scala adorna di stucchi ed è racchiusa una loggia laterizia a tre archi, un tempo prospiciente

verso il Tevere, certamente la "loggia del giardino verso il Tevere", posta vicino alla chiesa della Buona Morte, dalla cui volta furono distaccati tra il 1816 e il 1826, quando la loggia fu rimaneggiata, i tre affreschi del Domenichino ora conservati nel palazzo Farnese. Nel XVII secolo, quando incominciò a intensificarsi l'utilizzo della via Giulia per le feste di carnevale e spettacoli teatrali, l'arco farnesiano divenne una

sorta di palco d'onore sulla strada, sempre "benissimo addobbato", come in occasione del torneo per il matrimonio tra Domenico Sforza Marescotti con Vittoria Ruspoli nel 1617, una "corsa con buona licenza de' superiori vicino all'Oratorio della Compagnia della Morte". "Nell'occasione il signor cardinal Farnese banchettò i cardinali Aldobrandini, Borghese, Caetani, Leni, Borgia, Savello, Peretti et Orsini, essendovi

dopo pranzo andato anche i cardinali Montalto et Dati per vedere la festa dalle finestre d'alcune case tenute dal cardinal Farnese incontro alla casa della sposa alla quale si accedeva per un ponte fatto apposta, oltre che sopra l'arco suo che traversa strada Giulia, v'era come un gran padiglione di broccato et velluto dove, come in una stanza coperta, si stava a vedere la carriera dei cavalieri".

L'arco di Palazzo Farnese fu sfarzosamente decorato in onore della nascita del Delfino di Francia, il futuro Luigi XIV, nel 1638. Le cronache dell'epoca parlano di "pali di barberi e cavalli da corrersi avanti il palazzo Ceuli la domenica 21 novembre", di un terzo palio

"corso il lunedì seguente da barche che per lo Tevere similmente in gran numero seguendo la corrente dell'acqua"; il tutto davanti ad un "gran numero di popolo allettato dalle novità del corso", e "non solito farsi in tale contrada".

Le feste non riguardavano soltanto i nobili, ma anche il popolo: un documento del 1663 informa che una sera a via Giulia, "a spese de' particolari con licenza de' superiori, fu corso un palio di gobbi ignudi, molto risguardevoli per la varietà delle loro schiene gobbe che però come cosa nuova in questa città vi concorse molto popolo et nobiltà in carrozze, in modo che a pena in quella contrada oltre che tutte le finestre delle case et palazzi erano piene di persone". Il carattere ludico della strada si accentuò con l'uso di allargarla durante l'estate, tramite la chiusura del foro di scarico della fontana all'estremità della via dalla parte di ponte Sisto, che procurava grande divertimento al popolo e ai nobili in carrozza.

Nel Settecento proseguono le feste a via Giulia: memorabile fu quella del 1720, nel giorno della Pentecoste dai senesi, per l'elezione del loro concittadino Marco Antonio Zondadari alla carica di Gran Maestro dell'Ordine di Malta: "furono eretti presso la chiesa di Santa Caterina da Siena due archi trionfali, uno verso la chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, l'altro verso il Palazzo Farnese. Da ambe le parti di tutta la strada, riccamente apparsa e illuminata con lampadari, tra i due archi, si vedevano ritratti di uomini illustri senesi. Le acque della fontana del Mascherone si erano convertite in vino che si distribuiva al popolo, e che non cessò sino alle quattro di notte.

Tutte le finestre furono illuminate e vicino al fontanone di ponte Sisto si sparò una gran macchina di fuoco artificiale che rappresentava la religione di Malta trionfante con le figure dei suoi nemici depresse ai suoi piedi".

pagina a cura  
di Antonio Venditti

## I segreti della tecnica di Bernini

Anna Coliva presenta uno studio inedito sullo scultore

Mercoledì 14 maggio, alle ore 18.30, nella Sala dei Presidenti di Palazzo Giustiniani (Via della Dogana Vecchia, 19), sarà presentato il volume di Anna Coliva dedicato a "Bernini scultore. La tecnica esecutiva" (Edizioni De Luca, euro 60).

"Per indagare la tecnica - spiega Anna Coliva - bisogna entrare, fisicamente, all'interno della materia che costituisce l'opera, e questo è possibile grazie ai procedimenti che vengono messi in atto per restaurarle. Solo la straordinaria circostanza del restauro, concentrato nel giro di un paio d'anni, di più di venti opere di Gian Lorenzo Bernini, ha permesso di realizzare uno studio che si inoltrasse nei problemi della tecnica potendoli confrontare e verificare costantemente man mano che procedevano i restauri".

grafico, ripercorre le vicende storiche e conservative di famose opere del Maestro: dalla Capra Amalteia al celeberrimo gruppo di Apollo e Dafne, senza dimenticare, tra le altre, il ritratto di Urbano VIII, i busti di Scipione Borghese, la statua della Verità e gli Angeli di Sant'Andrea delle Fratte. Un intero capitolo, curato da Maria Giulia Barberini, è dedicato allo studio dei processi creativi che portarono Bernini a soluzioni artistiche di straordinario virtuosismo.

Alla presentazione del volume parteciperanno Claudio Strinati, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Roma, Sebastian Shütze, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani e il Vice Presidente del Senato, Domenico Flacchella.



## "Il Cinema a Roma" Visto da Mario Verdone

E' stato presentato ieri, nella sede del Sindacato dei critici Cinematografici, il nuovo libro di Mario Verdone: "Il Cinema a Roma" (Edilazio, 248 pagine, euro 18). Professore emerito di Storia e critica del film all'Università di Roma "La Sapienza", membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, socio del Gruppo dei Romanisti, Mario Verdone è autore di numerosi e fondamentali libri dedicati alla storia ed alle tradizioni della Capitale. "Il Cinema a Roma", strutturato come una pregevole raccolta di articoli, ricostruisce il quadro vivace che caratterizzò la Roma cinematografica del secolo scorso. Condotta per mano da un critico d'eccezione, il lettore ripercorre la storia del grande schermo nella Capitale dal "muto" fino ai nostri giorni. Un viaggio a ritroso nel tempo per riscoprire protagonisti lontani come Leopoldo Fregli e la Cines, o capire nel particolare la reale natura di alcuni fenomeni sociali, primi fra tutti la nascita del divismo e l'esperienza del neorealismo. In appendice al volume, segnaliamo un'inedita testimonianza sull'esordio romano e parigino di una delle più celebri pellicole girate nella Capitale: i Adri di biciclette di Vittorio De Sica.